STACK 6
RESERVE

Stack 6
Res

PRESENTED TO THE

4809a.11

Public Library of the City of Boston.

SICUT PATRIBUS SIT DEUS NOBIS
BOSTONIA
CONDITA A.D.
1630.
CIVITATIS REGIMINE DONATA A.D. 1822.

By William Gray, Esq.
Received Jan. 3, 1860. No. 38533

C O=

A

DI GALENO

A CHE GVISA SI POSSANO, E CO-
noſcere, e curare le infermità dell'animo.

RECATO IN QVESTA LINGVA
noſtra da M. Giouanni Tarchagnota.

E' IL MIO FOGLIO

QVAL PIV FERMO

E' IL MIO PRESAGGIO.

Co'l priuilegio del ſommo Pontefice Paulo III. & dell' Illuſtriſſimo Senato Veneto per anni X.

48098.11
RB BF110.G35
1549x
36533

AL MAGNIFICO M. FRANCESCO Gattola, Gio. Tarchagnota.

SE FVSSE possibile M. Francesco mio, che come è ogni cosa pieno di adulatori; cosi si ritrouassero anco hoggi al mõdo di quelle amicitie buone, che furono cosi rare sempre; ò quanto si potrebbe sperar' di douersi ad un' altro assai miglior modo uiuere, che non si uiue. Che gia la uita nostra d'hoggidi non ueggendo pur l'ombra della uerita, anzi nõ ritrouandosi d'ogni intorno, ouunque si uolga, se non di adulationi, e fittioni cinta, non puo à peggio uenirne, che ella è. Il che hauendo io quasi da i miei primi anni conosciuto, spentoui per auentura, dalla natura mia, mi sono sempre ingegnato di potere giungere à quella candidezza, di costumi, della quale hanno tanto ragionato e datone leggi gli antichi. E fuße piaciuto à dio, che io u'haueßi fatto quel frutto, che io sperai sempre douerui fare. Questo si ben dirò, che se non ci toglieua cosi tosto acerba morte il nostro M. Francesco Manganella, ò egli à io, ò per auentura amendue saremmo co'l mezzo della liberta, che ci porgeua la nostra bona amicitia, se nõ passati molto auanti p la buona strada delle uirtu, al mãco certo non restati tanto à dietro, che non haueßimo estinto alquanto de' nostri uiolenti, e torbidi affetti. Ma per ritornare à quello, che io dire uoleua, hauendo uoi piu uolte inteso me ragionare di queste cose, e come oltra le altre molte strade, che hãno molti de gli antichi saui mostre, per tranquillare l'animo, e cauarlo da quelle tante

paßioni,che lo perturbano,ne erano ſtate da Galeno anco non meno eccellente medico de gli animi,che ſi fuſſe de' corpi humani,alcune coſe ſcritte aſſai accõciamente, mi hauete in modo aſtretto à douerloui recare nella lingua noſtra,che mi pareua diuentar gran diſcorteſe à negarui coſi picciola,& honeſta dimanda.Le ui ho dunq; recate uolontieri,ſi perche conoſcete,che io ui amo,come perch'io ueggo la uoſtra benigna,e dolce natura molto atta à poterui gran frutto fare,e medeſimamente perche uediate quanto ſia uero quello,che io ui ſoglio alcuna uolta ragionare del noſtro Manganella, cioè come poteſſe tanto ad amendue giouare la amicitia noſtra, anzi la liberta della amicitia,cõ laquale nõ riſparmiauamo di moſtrare l'un l'altro liberamente i defetti noſtri.Che ſi co'l compiacere in queſta coſi poca coſa à uoi ſi ueniſſe anco a giouare à molti altri,che uoleſſero queſto eſſercitio,che Galeno inſegna,abbracciare,io me ne terrei forte cõtẽto,e potrebbono quelli,che ui faceſſero frutto,non meno uoi ringratiarne,che me,ne Galeno iſteſſo.Voglio bẽ dirui queſto,che nõ baſta ꝑ giouare in queſta parte l'huomo à ſe ſteſſo,legere una ò due,ò piu uolte queſti precetti di Galeno,che biſogna diſporſi anco caldamẽte, e cõ ſaldo propoſito nell'eſſercitio, che egli qui moſtra, percio che giouano bene aſſai i precetti,che di qual ſi uoglia diſciplina ſi danno,e ſogliono,maßimamente cõ gli eſſempi,molto animare,e ſpronare altrui auanti,ma per farui il frutto,che ſe ne ſpera,tutto queſto è nulla,ſe nõ ui ſi ha l'aiuto anco di un continouo,e ſaldo eſſercitio, come Galeno iſteſſo ci inſegna.A Dio

A CHE GVISA SI POSSANO E CO=
noſcere, e curare le infermità dell'animo.

M*I chiedete, che io uoglia porui in ſcritto quelle coſe, che io gia ui ragionai altra uolta, quando uoleſte da me intẽdere, che mi pareſſe di quel libretto di* Antonio Epicureo, *che egli intitulò.* A *qual guiſa ſi poſſa à propri affetti oſtare.* Non *ho uoluto in coſi honeſta dimanda mancarui.* E *però incominciando da queſto iſteſſo dico, che egli haurebbe aſſai meglio fatto à piu chiaramẽte eſplicar, che coſa uolea egli per queſto oſtare à gli affetti intendere.* A *me par, per quello, che ſi puo cauar dalle altre ſue parole, che egli uoleſſe intender il contemplarli, e ſtarli, come alla mira, ſopra, ò il diſcernerli ò pure il correggerli & emendarli, ꝑcio che, come ui potete accorger ancora uoi, quaſi tutte le altre ſue coſe anco coſi oſcuramẽte parlò, che ſi puo piu di legiero congietturare quello, che egli haueſſe uoluto dir che dalle ſue iſteſſe parole altrimente cauarlo.* Egli *hora par, che ci eſorti à penſar, ancor noi come gl'altri, pechiamo; hor pare che ci moſtri à qual guiſa debba ciaſcun diſcerner, e cõſiderar un per uno, gli errori altrui, et hora per qual uia*

ſi poſſa ritirare l'huomo, e torſi de peccare. Il che *ſecondo à me pare, è il capo, & il fonte di cio, che egli diße, ò uolſe egli intendere, che gia tutto il reſto mi pare una ciancia, ſe non ſi riduce à queſto capo, ch'io dico, perche biſogna, che l'huomo ſi emendi in quelle diſgratie principalmente, che p gli peccati auengono.* Egli *dunque alle uolte ragiona quaſi ſolo de gli affetti, e molte uolte pare, che uoglia intendere de gli errori commeßi, e qualche uolta anco pare, che egli di amendue diſputi.* Io *come potete ricordarui, diſtinguea primieramente queſto, dicendo, che nell'errore s'incorre per una falſa, & ingan neuole opinione, la doue gli affetti naſcono ſolo in noi da una certa uiolenza fattaci dalla parte irraggioneuo le dell'animo, che ricalcitra alla ragione.* E *chi uoleſſe à un certo modo, potrebbe bene à la larga, & con una uo ce comune chiamarli errori amendue: & io chiamo errare colui, ilquale (come ſarebbe à dire) opraſſe alcuna coſa fuora de' termini della modeſtia, e del debito.* Molti Philoſophi *hanno in queſta materia ſcritto, cio è de' rimedij delle perturbationi cattiuelle de l'animo: e fra gli altri* Chriſippo, *et* Ariſtotele *co' ſuoi ſeguaci; ma auan ti di lui* Platone: *da' quali ſarebbe ſtato perauentura me glio intendere tutte queſte coſe, che deſiderate hora da me ſapere, come io da loro apparate, & inteſe le ho.* Pu*re perche coſi uolete, io in queſto primo libro ui eſporrò breuemente tutti i capi, e con quell'ordine, ch'io gia altra uolta tenni, alhora che uoi ſopra il libro di* Antonio Epicureo *uoleſte intendere il parer mio.* Hor pri=

ma dunque:noi spesso erriamo; e non solo non ce ne accorgiamo, ne pensiamo anco di non fare errore alcuno al mondo, ilche si potra ageuolmente da quello, che io hora dirò, cauare. Tutti gli huomini ueggiamo noi credersi ò di essere del tutto di ogni errore fuora, ò in poche, e picciole cose errare solamente, ilche à punto ueggiamo noi auenire in quelli principalmente, che à giudicio di tutti gli altri errano molto, e questo è à me chiarissimo, e uerissimo per una continoua esperienza, percio che quelli ho uisti io in pochissime cose errare, che hanno dato altrui licenza, e permesso di giudicare liberamente di loro, e dirgli apertamente la loro natura, ò buona, ò rea, che la si habbiano, la doue al contrario tutti quelli, che hanno giudicato se stessi buoni, e non hanno uoluto, che altri giudichi della uita loro, si sono uisti in molti, e grauissimi errori incorrere. Per laqual cosa quanto soleua io gia nella mia fanciullezza ridermi, che si celebrasse tanto quello Oracolo, conosci te stesso, perche non mi parea, che fusse qualche gran cosa, tanto quando l'ho poi bene inteso, dico che egli non si puo tanto lodare quanto si dourebbe, percio che colui solamente, che è sauissimo, conosce perfettamente se stesso, de gli altri poi niuno si conosce perfettamēte, ma si bene un piu che l'altro, perche come si uede nella uita commune, & in tutte le arti auenire, che ciascuno si accorge facilmente, e discerne certe differenze grandi, e segnalate delle cose, la doue le picciole, e sottili non si ueggono se non da co=

loro soli, e che sono ben dotti, & esperti in quella arte così à punto suole ne gli errori, e ne gli affetti auenire perciò che se uno per qualche minima cagione irato forte con li suoi serui di casa, li corra tosto sopra e con le ungie, e con li denti, ogn'uno facilmente si auedera, che egli si muoua spento da un certo prauo affetto, che ha in lui, che'l signoreggia: Se uno ebbric medesimamente si uedera nel mezzo di molte meretrici lasciue uolgere le mani à torno, da ogni putto serà tosto giudicato per quel, che egli è, la doue non si uedra da ogn'uno così chiaro un mediocre motiuo di animo per la perdita di danari, ò per una repulsa, ò p qualche scorno (benche siano anco questi medesimamente affetti) come non si uede ne anco così chiaro la auidita, con che si muoua alcuno nel mangiare di una buona torta, ò di un'altra simile cosa delicata. E pure tutte queste cose hanno anco bisogno di correttione in colui, che si ingegna di hauere candido, e puro l'animo suo, e cerca di tenerlo da ogni affetto lontano, come che, perche queste cose sono picciole, e però poco si ueggono, sia molto malageuole, il rimediarui. Chi dunque uuole d'una uita modesta, e buona uestirsi, credera che bisogna, che egli non sappia sempre ne uegga molti delli suoi errori. Ne dico io anchora il modo, che io teneßi per hauergli à conoscere tutti, perche desidero, che come io gia feci, così anche gli altri, nelle cui mani peruerra questo libro, si essercitino in conoscere ciascuno i suoi falli, co=

me mi ricordo, che parlando gia di questa cosa insieme, ne uolsi intendere il parere uostro, e che uia hauereste in cio uoi tenuta: e fin che io non ui uiddi da uoi stesso uenirne nella opinione mia, mi tacqui sempre. A questo modo dunque farò hora, animando ogni uno che leggera questi scritti nostri, à douere da per se cercare del modo, come possa ciascuno conoscere, e uedere se stesso errante, che io li lascio il campo libero, perche egli da se possa liberamente cercarne, e trouarni la strada. Noi, *come diceua* Esopo, *habbiamo due bisaccie al collo, una dinanzi al petto, e piena non delle nostre, ma delle altrui cose, l'altra da dietro, piena non delle altrui, ma delle nostre sole.* Onde *ne auiene, che sempre habbiamo nelle cose altrui gli occhi, e le proprie nostre non poßiamo noi uedere mai. Questa intentione di* Esopo *è da tutto il mondo lodata, e tenuta per uera: e da* Platone *si rende la cagione anco, onde cio auenga. Chiunque ama (dice egli) è cieco nella cosa, che egli ama: che se ogni uno di noi ama piu che ogni altra cosa, se stesso, e bisogna che noi siamo uerso noi steßi sommamente ciechi.* A *qual guisa dunque potra mai niuno uedere i suoi steßi mali?* O *come potra accorgersi mai quando egli erra? Questa fauoletta di* Esopo *dunque, con la raggione recataui da* Platone *(poi che non si puo fare, che ciascuno non ami se stesso, e che bisogna l'huomo essere cieco uerso quella cosa, che egli ama) fa piu malageuole, e quasi ci toglie ogni speranza di potere*

conoſere i noſtri falli. Ne gia haurei io detto, che chi queſti ſcritti legerà, s'ingegnaſſe da p ſe diritrouare la ſtrada, per la quale poſſa ciaſcuno giungere à la cogni tione de' ſuoi ſteßi errori, s'io non la haueßi conoſciu= ta molto difficile, e remota, ancor che molto ui ſi fuſſe al tri affaticato in cercarne. Hor *ſu, io pure dirò qui il pa rere mio, e quello che io ne ſento, à cio che s'altri altra uia ui ritrouaſſe, poſſa e con la ſua, e con la mia inuen= tione piu toſto giungere al deſiderato ſoccorſo, che egli cercando ua; poi che poſſono due ſtrade di ſalute piu che una ſola giouare: che s'egli non ne poteſſe ritrouare al tra: ſi poſſa nondimeno di queſta noſtra ſeruire, mentre non la ritroua migliore.* E *per darui principio: poi che gli errori, come diceuamo di ſopra, ſi ſogliono cõmette re p una certa falſa opinione, e li affetti naſcono da un certo appetito irragioneuole.* V*oglio prima cominciare à ragionare di queſti affetti, e disbrigarmi prima (s'io poſſo) di loro, come di quelli, che ſono cagione di far= ci à queſte falſe credenze, & opinioni uenire.* Gli *af= fetti adunque, ò perturbationi, che diciamo, de l'animo, come ogn'un di noi sà, non ſono altro, che gli im= peti, che ſi ueggono in noi, le ire, le paure, le ma= ninconie, le inuidie, i deſiderij isfrenati.* Et *al parer mio ogni amore ſouerchio, ò odio, che per qual ſi uo= glia coſa ſi laſci uedere in noi, ſi puo chiamare anco af= fetto, percio che aſſai bene parue, che diceſſe colui, che la miſura è una ottima coſa in tutta la uita noſtra, quaſi che ſenza la miſura, e la mediocrità non ſi poſſa fare co*

ſa buona. Hor come dunque potra niuno mai ridurſi à queſta mediocrità, e cauare da ſe ſteſſo queſto ſouerchio con tutte le perturbationi cattiuelle, s'egli non conoſcerà prima di hauerle in ſe? Et il conoſcerle non ſi puo ageuolmente fare, come s'è detto, poi chè troppo noi ſteßi amiamo. Ma hor ſu, ſe queſto amore di noi ſtesſi ci uieta il potere uedere, e giudicare de' propri affetti, puo egli anco fare, che non ne ueggiamo la uerita almeno in coloro, che noi non amiamo, ne odiamo? Certo che queſto non ne ſi toglie. Hor dunque udendo, che nella uoſtra città ſia alcuno, che uoi non amiate, ne odiate altrimente, & ilquale ſia da molti celebrato per perſona ſincera e libera, e non adulatrice, fateuegli toſto da preſſo, per poterne ancora uoi dare giudicio, e uedere s'egli è degno della lode, che li ſi da, e fatene queſta proua: prima ſe uoi il uedrete frequentare per le caſe de' ricchi, e potenti, ò per quelle de prencipi, e tiranni, habbiate di certo, che non è uero quello, che udito ne hauete, cio è che egli parli liberamente, e ſolo la uerita, percio che à queſti corteggiamenti ſuole ſpeſſo andare dietro il mentire. Appreſſo, ſe uoi il uedrete andare accompagnando queſta maniera d'huomini, che io dico, ò pure trapponendoſi, ne' loro banchetti, e tauole, dite il medeſimo, perche chiunque ſi ha poſto in cuore di ſeguire una coſi fatta uita, non ſolamente non ſuole egli eſſere uerdadiero; ma ſuole anco eſſere neceſſariamēte malitioſisſimo, come colui, che auido ò di danari, ò di uffi-cij, ò di honore, ò di gloria, cerca di ingannare ò alcu-

no di quelli, che tanto affetta, ò pure tutti insieme. Ri*trouandone dunque alcuno, che non si soglia ne corteggiare, ne accompagnare questi potenti, ò ricchi, ne andare dietro alle tauole loro; ma che soglia piu tosto temperata, e parcamente uiuere, e nel quale si speri di ritrouare solamente la uerita, ingegnateui di penetrarlo anco, e di conoscerlo piu à dietro, e nella uita, e ne' costumi. Ilche si suole con una lunga e stretta pratica cõseguire. Che se lo ritrouarete finalmente à punto secondo il desiderio uostro, tirateloui un di da parte, e pregatelo strettamente, che conoscendo in uoi qualche affetto turbulento, e disordinato dell'animo, uoglia tosto farloui intendere, e promettteteli di douergliene hauere somme gratie, e tante, che ui chiamerete da lui piu conseruato, e reso saluo, che se ui hauesse qualche graue infermita tolto il corpo, s'egli dirà di uolere farlo, e conuersando con uoi del continouo, ui uedra in qualche uitio cadere, e non ue ne fara nondimeno doppo molti di motto alcuno, lamentiateui di lui, e ripregatelo di nuouo con maggiore istantia, e lusinghe, che prima, che egli tosto che ui uedrà in qualche simile perturbatione, ue ne uoglia auertire. Che s'egli risponderà, non haueruì insino à quella hora nulla detto, per non hauere in uoi uista cosa alcuna degna di biasimo, non gliele crediate, ne ui uogliate persuadere di essere cosi di un subito diuentato del tutto impeccabile: ma crediate, che egli si sia piu tosto per una di queste cagioni taciuto, ò perche ui è stato negligente, e si è poco curato di mirarui, ò perche non ha egli*

hauuto ardire di dirloni, uergognandosi di riprenderui, ò temendo che non gliene haueste portato odio, poi che per lo piu che dice la uerita uiene tosto odiato. E se niuna di queste cose l'ha fatto tacere, sappiate che egli per non giouarui, ò per qualche altra simile cagione se ne è restato. Che se hora mi crederete, che è perauentura impossibile che uoi non habbiate in cosa alcuna errato, so, che me ne lodarete poi, quando ogni giorno uedrete tutti gli altri huomini fare infiniti errori, merce de gli affetti poltroni, che ue li spingono, senza che eßi però se ne accorgano mai. Non uogliate dunque recarui in cuore di esser altro che huomo, che allhora pensareste il contrario, quando credeste, che cio che fatto hauete in un mese, anzi in un giorno solo sia stato ben fatto tutto. Ma percio che alcuno è perauentura contentioso, e non si acquieta uolontieri alla uerita, merce ò della natura, ò de gli ostinati costumi suoi, dirà, che per quanto si è dalle mie parole potuto poco auanti cauare, i sauij sono non so che altro fuora della conditione, de gli altri huomini. Rispondo, & à questa una ragione, che mi si fa, ue ne oppongo due, la prima, che il sauio è del tutto di ogni error fuora, l'altra (che à chi questa prima concede, segue) che se'l sauio del tutto non erra, non è egli certo ne anche huomo, onde à questo proposito hanno anco di piu detto i filosofi antichi, che il sauio è simile à Dio. Hor pensiate uoi dunque come siate possuto cosi d'un subito diuentare à Dio simile, che se quelli, che non hãno, tutta la uita loro, fatto altro, che forzarsi di esse=

re liberi da gli effetti, non credono d'hauerlo potuto perfettamente ottenere, come ui potrete essere giunto uoi, che non lo cercaste, ne ui affaticaste giamai per giungerui? Ritornando dunque al proposito nostro, non crediate tosto à chi ui dice, che non ha in uoi uista cosa fatta con paßione, perche egli ò per non giouarui il dice, ò perche non ui ha ne anco uolti mai gli occhi, ò pure perche fugge di uenirui in odio, e potrebbe essere anco, che egli si fusse accorto, che uoi habbiate hauuto à male, e ui siate altre uolte sdegnato con colui, che ui habbia de' uostri errori, e praui affetti ripreso; onde non ue ne habbia ne anche egli uoluto fare altrimente motto, ò è pure perche egli non crede, che uoi da douero, e con tutto il cuore gliele dicate. Se essendo dunque da principio ripreso di qualche errore, la passerete quietamente, e mostrarete di non hauerlo à male, ò quanti uerranno tosto alla aperta à dirui, senza simulatione quanto uedranno farui: & allhora maggiormente lo ui diranno, quando e se ne sentiranno ringratiare. Il che douete uoi fare cortesemente, poi che possete per questa uia di tanti mali così ben disbrigarui. Che se andrete poi fra uoi stesso fuora di ogni paßione considerando, se egli ui habbia giustamente ripreso ò no, ui auedrete bene di quanta utilità ui sia egli stato cagione. E ui aßicuro io, che continouando questo essercitio con intentione di diuentare uirtuoso, e senza macchia alcuna di uitio, ageuolmente giungerete à questo bel segno, alquale aspirate. Che altrimente, ancor che ui haueste ogni diligentia, e

studio posto, non haureste prima potuto à niun conto à uoi stesso persuadere di hauere mai in cosa alcuna errato. Qui dunque ui esercitate piu tosto, qui poniate ogni studio in soffrire patientemẽte di udire i biasimi, e gli errori uostri istessi. Quando ui conoscerete co'l tempo poi tranquillo, e da uoi stesso uedrete le uostre perturbationi, rispondiate allhora pure a coloro, che ui uogliono calumniare, e biasmare, non usandoli però risposte acerbe, ne con animo di contendere, ò di uincere il compagno; ma per uostra sola utilità, tal che s'egli contradicẽdo ui rimprouerasse qualche diffetto uerisimile, crediate che egli meglio, che uoi, il uegga, e conosca, pure che sia questi un di quelli pero, che habbiate uoi ritrouato d'ogni macchia di uitio fuora. Per *questa uia uoleua* Zenone, *che noi facessimo tutte le cose nostre, dicendo, che ci sarebbe sempre successo ogni cosa bene, se noi oprando hauessimo pensato di douerne tosto, come dare conto à pedagoghi nostri: cosi chiamaua egli costoro, de quali si troua cosi gran numero, & i quali si trouano, senza esserui altrimente inuitati, pronti sempre à riprendere gli amici, e parenti suoi.* Non *bisogna egli dunque essere ne ricco, ne di molta auttorità nella sua città colui, che aspetta d'intendere simili cose da lo amico, percio che à le persone di auttorità non ha niuno ardire di parlarli liberamente il uero, come non sogliono ne anco à ricchi fare gli adulatori per l'utile, che ne sperano: anzi questi grandi, se mai la sorte manda loro auanti alcuno di questi buoni, sogliono tosto à se trar=*

lo, e farlo à costumi loro conforme. Desiderando *dunque alcun di questi potenti, e ricchi di diuentare uirtuoso, e sincero, bisogna, che egli prima si tolga da queste grandezze, che li sono in cio un grande impedimento, massimamente in questi tempi, ne quali non si ritroua niun* Diogene, *che sia per dire in faccia qual si uoglia prencipe, ò ricchissimo huomo la uerita.* Ma *questi ueg ganſi pure essi il bisogno loro, e quello, che à fare si hanno, uoi che non siete ne un de' principati, ne un de' piu ricchi; lesciate pur e dire à tutti liberamente cio che lor piace, de' costumi uostri, senza mostrare contra di loro sdegno alcuno mai, anzi pensiate, che tutti ui siano (come diceua* Zenone*) pedagoghi.* Non *bisogna però prestare à tutti ugualmente gli orecchi; ma à quelli solamente, che serranno gia uecchi, e di ottima e santa uita, dellaquale ci saremo prima accerti co' gia detti mezzi. Co'l tempo poi da noi stessi ci accorgeremo, e uedremo quanti, e quali erano gli errori, che prima faceuano.* Et *allhora sono certo, che uoi direte, che io ui diceua il uero, cio è, che non è huomo, che non erri, ò che sia d'ogni perturbatione, & affetto fuora, ancor che egli fusse di una ottima, e santa natura, ò che egli fra gẽte di ottima, e uaga creanza alleuato si fusse, perche bisogna, che ciascuno ogni modo in qualche cosa erri, e tanto piu colui, che giouane si ritroua, conciosia cosa che per diuentare perfetti, bisogna quasi tutta la uita nostra essercitarci in questo.* Ne *si dee però spauentare alcuno di non douere diuentare migliore, ancora che si uedesse à*

i cinquanta

i cinquanta anni giunto, e si sentisse l'animo di incurabili uitij macchiato: perche come uno, che si sente indisposto del corpo, ancor che hauesse i cinquãta anni à le spalle; non si lascia per questo in tutto in potere del male; ma fa ogni sforzo piu tosto di preualersi, benche sia certo di non douere mai racquistare la sanita, e buona dispositione di Hercole; *cosi non ci dobbiamo noi spauentare, ne temere di douere migliorare nello stato de l'animo: ancora, che sappiamo di certo di non douerci uestire piu mai l'animo d'un sauio.* Il *che allhora dobbiamo noi ben sperare, quando hauremo dalla fanciullezza cominciato à procurarui il rimedio.* E *quãdo mai non fussimo di questo certi, ui douremmo nondimeno fare ogni sforzo, per non hauere almen tutto l'animo cosi brutto & isconcio, come haueua* Tersite *il corpo. Se fusse stato in poter nostro, prima che noi fußimo al mondo, di chiedere à colui, che era per farci nascere, certo che noi con molta instantia l'haueremmo pregato, che egli ci hauesse fatto un generosißimo, e gagliardißimo corpo: e se egli lo ci hauesse negato, l'haueremmo pregato, che lo ci hauesse dato al meno nel secondo, ò nel terzo, ò pur nel quarto grado di buona dispositione.* O*nde non hauendolo possuto hauere come* Hercole, *ci parebbe assai paruto di hauerlo, come* Achille: *e non hauendolo possuto hauere come costui; ci saremmo contentati di hauerlo come* Aiace, *ò al meno come quello di* Diomede, *ò di* Agamenone, *ò pure di* Patroclo. E *quando non haueßimo potuta ottenere la dispositione di niuno di questi, ci serẽ-*

mo contentati al meno di quella di qualche altro illustre caualliero. Hora *à questo modo, come io penso, non possendo alcuno hauere un'animo eccellentißimo, si dee contentare di hauerlo al meno nel secōdo, ò nel terzo, ò pur nel quarto luoco doppo quelli sopremi, e primi sauij, che l'hanno cosi eccellente, e sommo hauuto.* E *pure questo non è di modo, che non ui si possa egli giungere, pur che deliberi l'huomo di uolerlo con un lungo, e continuo essercitio acquistare.* Mi *ricordo, che hauendo nella mia fanciullezza intese tutte queste cose, che io hora dico, e ueggendo à caso un, che nō possendo con molta fretta aprire una porta, come egli uoluto haurebbe, tutto pieno di rabbia toglieua co' denti à morsi la chiaue, percoteua à forza di calci la porta, e biastemaua colericamente tutta la corte del cielo, con gli occhi fieri, e cagneschi à la guisa à punto di coloro, che sono indemoniati, è quasi che gli usciua di bocca la schiuma, come fa al porco: da quella hora, e da quel cosi isconcio atto concepetti tanto odio con l'ira, e con gli suoi impetuosi mouimenti, che nō puo niuno (come io credo) dire di hauermi piu mai poi uisto per simile affetto alterare.* E *certo che serà assai nel principio astenersi l'huomo dal biastemare, dal porre à calci, e morsi, i legni, e i saßi, e da quelle fiere, e torte guatature, rattenendo dentro in sestesso, & ascondendo quegli primi impeti, e mouimenti de l'ira: per cio che non si puo tosto, come altri uorrebbe, essere del tutto da questo affetto libero, benche si possano ben frenare, e moderare quegli primi distemperati, e disor-*

dinati suoi mouimenti. Che se uorrà l'huomo spesso di questo rimedio seruirsi, assuefacendosi ogni uolta, che gli accade, s'accorgera col tempo quanto egli sia men poi, che prima inchinato à l'ira, poi che uedrà ne p picciole, ne per gran cose mouersi cosi furiosamente, è da matto, ma sdegnarsi solo per qualche somma sceleranza & urgentissima cagione: e ne per questo ne anco si altererà egli poi, se norrà quello fare, che deliberandolo io nella mia fanciullezza, l'ho poi p tutta la mia uita osseruato, cio è di non battere mai di mia mano niuno de' serui miei. Il che mi ricordo, che soleua anco mio padre fare, ilquale ne riprendeua molti de gli amici suoi, che nel battere de' serui loro (cosi ui si portauano immoderatamente) gli faceuano saltare i denti di bocca: onde diceua loro, che si hauerebbono ben meritato, che que' lor serui ne fussero per que' colpi uenuti à tale, che se ne fussero di spasmo morti, poi che non haueuano uoluto aspettare un poco di tēpo, possendo bene à lor uoglia poi con conseglio, e debitamente ò con un bastone, ò con un staffile dargliene quante uoluto hauessero. Ma si ritrouano anco alcuni altri, à quali non basta il dare di pugni, che gli si uolgono anco co' calci sopra, e cauano occhi, e feriscono col graffio, se lo si trouano in mano: & io ho uisto uno, ilquale acceso da l'ira, chiauò nell'occhio del seruo la penna, che egli hauea à caso in mano per scriuere. Adriano Imperatore hauēdo (come dicono) cō un graffio ferito, e cauato un occhio ad un certo suo seruo, ueggendolo poi fatto sano: ma con un solo occhio, il chiamò

à se, e dissegli, che liberamente chiedesse, che egli, p quella sua disgratia de l'occhio, li darebbe cio che dimandasse, e perche quel misero taceua sanza nulla risponderli, di nuouo Adriano il confortò à douere chiedere cio che egli uolesse. Quello sfenturato finalmente rispose, che egli non chiedeua nulla, ma che desideraua solo quello occhio, che perduto haueua: percio che qual duono si poteua ritrouare mai, che gli hauesse l'occhio gia perso ricompensato? Ma diatemi gli orecchi, e lasciatemi raccontarui quello, che gia con un mio amico mi auenne, quãtunque io credo di hauerloui piu di una uolta raccontato. Ritornando io di Roma, s'accompagnò meco per uiagio un certo Candiotto mio amico, da bene certo nel resto, percio che egli era di schietti, et ottimi costumi, e cortese e fedele amico, e buon compagno per strada, ma cosi iracondo, e colerico, che menaua spesso le mani co' serui suoi, & à le uolte anco le gambe, ma molto piu uolontieri ui opraua il bastone, lo staffile, ò cio che piu li recaua l'ira dinanzi. Essendo dunque insieme di compagnia in Corintho, egli ne mandò in Athene per mare tutte le robe sue, che portaua, & insieme anco i suoi serui, & esso tolto un carro à uettura se ne uenne meco per terra la strada di Megara. Passato dunque Eleusi, et essendo gia presso à Triasio, dimandò à due suoi serui, che erano seco, di non so che cosa, che egli haueua fra le altre sue, e non sapendo perauentura costoro, che rispondergli, egli uenne in tanta stizza, che non trouandosi altro in mano, che la spada, la diede ad amendue su la testa con tutto

il fodro,ne gia di piatto(che cosi non ne sarebbe male alcuno auenuto)ma gliela die di taglio,onde il ferro ruppe la uagina,e fe loro due gran ferite in testa per uno, perche duo colpi diede à ciascun di loro. Quando *egli uide uscire dalle ferite à gran furia il sangue fuora,lasciandoci se ne andò tosto,cosi à pie,come era, in* Athene,*per non ritrouarsi presente à la morte loro,che egli credette,che fussero douuti di certo morire.* Noi *fattili curare,e guarire,gli recãmo finalmente in* Athene.Ma *essendosi gia l'amico di quanto fatto hauea,molto pentito,mi trasse mano dentro una certa casa,doue postomi un staffile in mano si spogliò,e uoleua ogni modo,che io lo battessi,e castigassi di quella pazzia,che fatta haueua,che cosi la chiamaua egli stesso.* Allhora *io incominciai forte à ridere,e chi non hauerebbe di quello atto riso?* Et *egli gittatomisi ginocchioni auanti, instaua maggiormente,e mi pregaua forte,che io gli hauessi uoluto ogni modo in cio compiacere.* Di *che piu assai,che prima mi accrebbe la uoglia di ridere : perche quanto piu mi iscongiuraua,che io lo battessi,tanto piu mi assaliuano le risa.* Stati *à questa guisa un buon pezzo,hor su,dissi io,che io sono per fare quanto mi chiedi, pure che tu à l'incontro mi compiacci in un'altra picciolissima cosa, & hauendolomi promesso.* Quello,*che io uoglio, soggiunsi,è che tu mi ascolti quietamente quattro parole, che io sono per dirti,e dicendomi egli,che io dicessi, incominciai à mostrarli ampiamente à qual guisa noi dobbiamo frenare e castigare questa ira,e questo furore,che*

nasce in noi, non co' staffili, ne con bastoni, ma con la ragione, e con la prudenza. Il che postosi egli bene in cuore, ne ritornò in se stesso, e diuentonne per l'auenir piu moderato, e migliore assai di quel, che prima era. A questa guisa non ui curiate uoi di diuentare in un tratto, ottimo, bastiui di conoscere, che in uno anno siate qualche pochetto auanti, perche ostando del continouo à questo affetto dell'ira, ui auedrete piu chiaramente nel seguente anno del gran frutto, che haurete fatto in fare piu moderata, e piu graue la uita uostra. E perseuerando anco di lungo, piu ue ne accorgerete il terzo anno, e piu il quarto, e piu anco poi il quinto. E certo che è gran uergogna, che un per diuentare medico, ò grammatico, ò rettorico, ò geometra, si affatichi del continouo, e si esserciti in alcuna di queste scientie molti anni, e per diuentare uirtuoso, e modesto, in tanto tempo quanto dura la uita nostra, non uoglia niuno torsi pure un poco di fatica. Ma ritorniamo di nuouo à dire à che guisa dobbiamo cominciare à fare questo eßercitio, perche nelle cose di molta importantia non è male replicare due, e tre uolte una cosa istessa. Non ui induciate dunque mai à castigare alcuno de' serui uostri di mano propria, ma come hauendo io inteso, che Platone con un certo suo seruo fece, perche quello atto sommamente mi piacque, per tutto la uita mia lo ho poi imitato, e seguito, cosi comandiate à uoi stesso ancor uoi non battendo mai con mano il seruo, ne comandando altri, mentre che ui sentite adirato, perche si debbono que

ste cose mandare alquanto in lungo, à cio che usciti da quel furore, che non ci faceua uedere cosa per dritto, con molta piu temperanza, e discorso uediamo quante basto nate, ò che colpi merita colui, che noi uogliamo punire Ne sono io gia nella opinione di alcuni, che uogliono, che sia meglio l'ispedircene allhora proprio, e che tolto il bastone, ò lo staffile in mano ci contentiamo del castigo solo delle parole, e del minacciarlo per l'altra uolta: perche à me pare assai meglio lasciare trãquillare quello impeto di animo, e cacciato poi uia del tutto quel furore, che è cosi alla ragione inimico, allhora che drittamente si uede il modo, nel quale co'l pugno, ò co'l bastone si debba dare il castigo, essequirlo: percio che facilmẽte si conosce dalle cose, che fa colui, che è irato, quanto questo impeto dell'ira sia in nulla dal furore, e dalla pazzia differente. Hor non ueggiamo noi à che guisa un, che è su la stizza, batte con calci, lacera le ueste, guata torto, e fiero, si cruccia, e grida con le porte, cõ le chiaui, e con sassi, e come una cosa squarcia cõ le ungie, un'altra ne morde co' denti, ad un'altra ua sopra à calci? Ma mi direte forse, che queste cose non la fa se non chi è del tutto matto spacciato, senza ceruello, perche quello, che fate uoi, quando siete irato, lo fanno anco alle uolte i sauij. Io non niego gia, che meno erri colui, che di mano propria batte il suo seruo, che quelli, che tolgono con denti le chiaui, e i sassi, e danno di calcio alle porte; ma ho questo anco di certo, che il mouersi con sdegno sopra alcuno, tosto che egli habbia errato, è un segno d'un cer

to picciolo furore, ò di essere uno animale seluaggio, & irragioneuole, percio che solo l'huomo ha questa eccellenza fra tutti gli altri animali, di potersi seruire della ragione, e s'una fiera lasciando ogni sdegno, e furore uia, donerà altrui la uita, diciamo, che ella si sia alla guisa d'uno huomo portata. Non si dee dunque tosto pensare, che sia prudente, e sauio colui, che da questo solo si astiene di dare à calci, di mordere, di andare co' graffii sul uiso altrui: perche chi queste cose non fa, è bene il uero, che egli non è gia fiera, ma non è gia per questo tosto diuentato egli sauio: anzi è fra queste due nature posto nel mezzo, cioè di huomo prudente, e di fiera. Vi pẽsate uoi dunque douere mai lasciare la natura di fiera, se non ui ingegnate di diuentare costumato, e uirtuoso? ò pure credete, che ui basti, come ui pare essere fuora del numero delle fiere, che cosi non siate anco piu nel numero de gli huomini imprudenti, e quasi irragioneuoli? Deh che ne anco mai uscirete da questo numero, se non ui disponete di spogliarui de gli affetti poltroni, e di porui tutto nelle braccia della ragione in tutte le attioni uostre: perche allhora ui riuscira ottimamente ogni cosa, quando fuora d'ogni passione di animo la farete: & allhora ui parra ogni uostra attione bellissima, quando la considerarete con l'animo tranquillo, & in niuna parte turbato. Ma per qual uia potremmo noi à questa eccellenza giugnere, se non mostrando noi stessi al mondo. come un bello e chiaro, specchio, e di un ualor sommo? del qual segno non si puo ne anco co'l pensiero

imaginare cosa maggiore, perciò che essendo tutti gli altri huomini soggetti alla ira, colui che d'ogni ira fuori si troua, che altro fa egli, che mostrarsi piu eccellente, è piu sommo di tutti li altri? che se perauëtura giudicaste e teneste uoi stesso tale, non è altro, che un uolere partire piu de gli altri eccellente, ma di non uolerui però essere tenuto sano del corpo, essendo in effetto infermo, perciò che quel primo impeto dell'ira, che chiamano iracundia, e che si puo chiamare anco furore, non è egli altro, che una infermità, e morbo dell'animo, ne senza grã ragione hanno gli antichi chiamato perturbationi, e passioni dell'animo questi cinque affetti, la maninconia, la iracondia, la ira, il desiderio, e la paura. Ritornando dũque al proposito nostro, à me pare molto meglio assai, nel frenare queste pasſioni, differirle in lungo, e mentre che l'huomo s'alza di letto, andare particularmente considerando quante cose ha egli à fare, e spetialmente questo, che è egli meglio uiuere secondo, che questi affetti lo scorgono, e drizzano per la uita, ò pure in tutte le cose sue seruiursi della ragione, e del discorso buono? Appresso, uolendo diuentare eccellente, dee pregare alcuna, che uoglia tutte le cose mostrargli, che egli non bene, e secondo la ragione operi. E poi, ogni di, anzi ogni hora hauere nella memoria questa openione prõta, che è troppo uaga cosa e bella mostrarsi al mondo degno di essere chiamato eccellente, e singulare: e che questo non potremo mai conseguirlo, se non hauremo chi ci mostri un per uno tutti gli errori nostri, la donde debbiamo tenere co

ſtui, che ce gli accenna, e moſtra, per conſeruatore di noi ſteßi, & amicisſimo noſtro. E ben che ci paia alle uolte che egli ci rimproueri qualche errore, che in noi non ſia, non ce ne dobbiamo per queſto ſdegnare ſeco: ſi perche puo bene eſſere che egli uegga molto meglio i noſtri errori, di quello, che noi ſtesſi facciamo, come à l'incontro noi ueggiamo alle uolte meglio gli errori del compagno che egli iſteſſo non fa; ſi anco perche, bènche habbia il falſo apposto, ci ha nondimeno in queſto giouato, che ci ha deſti à mirare piu acconzamente, e con piu accortezza le coſe noſtre. E quello, che à me pare di ſomma importanza, e doue piu che à tutte le altre coſe, dobbiamo noi uolgere gli occhi, e che da noi ſteßi ci conoſciamo e uediamo quanto ſiamo degni, e quanto eccellenti, ſenza aſpettare d'intenderlo di bocca altrui. Il che uedremo noi ageuolmente, menandoci del continono per la memoria quanto ſia brutto, e uile l'animo di coloro, che ſi laſciano tutti in potere della ira, e quanto à l'oncõtro bello, e uago quel di quegli altri, che fuora d'ogni ira uiuono. E come quelli, che ſi ſono per un lungo tempo aſſuefatti di peccare, con gran difficulta diuentano de' loro affetti iſtesſi ſignori, coſi biſogna, che noi un gran tempo in ogni un di queſti precetti ci eſſercitiamo, à cio che con l'oſſeruargli ci trouiamo in uia per diuentare eccellenti, e ſommi e biſognaui ſtare bene in ceruello, perche ogni uolta che uiene l'animo noſtro da ogni un di queſti affetti adombrato, e cento, ci dimentichiamo ageuolmente di tutti queſti precetti, per ritro

uarci prima di queste paßioni, e carchi, e graui. Chiunque uorra dunque da questa seruitu uscire, non bisogna lasciarne passare hora che egli non ui pensi, e non ui si esserciti, e dando ad ogn'uno potesta di riprenderlo, dee tutti parientemente ascoltare, e ringratiare nõ chi lo lascia con adulationi, ma chi il castiga, e riprende, che quãdo ci hauremo questo prosuppostito fatto, e dispostici à questa guisa, posßiamo securamẽte tenere sempre le porte di casa nostra apte, e lasciar liberi à gli amici, e domestici nostri di entrarui ogni uolta, che eßi uorranno. E bisogna dunq; in tãta cõfidãza entrare, che uengaci chi uuole, in casa, siamo securi di nõ farci ritrouare in qual che gran uitio inuolti. E certo che come è molto difficile troncare ad un che non uoglia, e togliere del tutto uia tutti questi mali, cosi e molto facile ad un che uoglia, molto maggiori cose fare. Hauẽdo dunque, come io dico, sempre le porte aperte, potrãno d'ogni tẽpo entrarci i nostri amici in casa, e come le altre genti tutte si sforzano di fare rispettosamente, e bene cio che in publico fanno, cosi ci dobbiamo ingegnare noi di fare bene ogni cosa in casa nostra: e come quelli temendo di non essere da gli altri uisti, e colti in qualche errore, di se steßi solo non si uergognano, cosi dobbiamo noi principalmeute di noi isteßi uergognarci, ricordandoci di colui, che diceua. Dei di te stesso, piu che di tutti gli altri uergognarti. Il che facendo potremo un di pure placare à guisa d'una certa fiera, e dimesticare quella parte irragioneuole de l'animo, che ci reca cosi ageuolmente à gli sdegni, &

le ire: percio che grande inconuenientia ſarebbe, che un cozzon di caualli domaſſe in breue tempo, e recaſſe con l'arte uno animale coſi generoſo, e forte, ad obedire à la mano de l'huomo, e noi non poteßimo domare, e placare, non qualche animale eſtrinſeco, e fora di noi: ma quella particella irragioneuole, che è nel noſtro iſteſſo animo, è con la quale habita del continouo la ragione inſieme. E ſe non la poßiamo coſi d'un ſubito frenare, e uincere, ingegniamoci di farlo al meno con lungo tempo. Ma di queſte coſe ſi ragiona piu à lungo ne' noſtri comentarij de' coſtumi, cio è come, e per qual uia poßa lo huomo farſi queſta parte irragioneuole, comodißima, et ottima, e medeſimamente, come non ſi debba abbattere del tutto, e torle ogni forza, à la guiſa che non facciamo ne anco de' caualli, ne de i cani, de' quali uogliamo ſeruirci; ma come queſti, coſi dobbiamo anco in quella, recar la forza, e la potentia, che ella ha, ad obedirci, & eſſere ne' noſtri ſeruiggi pronta. Onde ne' medeſimi comentari s'è moſtro à qual guiſa ci dobbiamo ſeruire di queſta parte, che chiamiamo iraſcibile, contra quella altra, che gli antichi filoſofi da lo sfrenato deſiderio, à che ella ci ſpinge, chiamarono concupiſcibile, laquale ſenza altro diſcorſo, alla cieca ci tira à i piaceri del corpo, come è dunque laido, che l'huomo tratto dalla ira ſi porti irragioneuolmente, e fuora di ogni modeſtia, coſi è medeſimamẽte diſconueneuole aſſai, che egli ſi ſpogli dalla ragione, ò per cagione di amore, ò per compiacere al uentre, e per uno isfrenato deſiderio di bere, ò di mangiare, che gia

queste cose dalla concupiscenza nascono in noi, e per loro non diuenta l'huomo, come per quelle altre prime cose faceua, ad un cauallo, ò ad un cane simile, ma ad un fiero, e libidinoso cingiale, ò ad un becco, ò qualche altra simile fiera sporca, ò che non si lasci di legiero dimesticare. Per laqual cosa non si puo in questa concupiscibile ritrouare uia alcuna simile di emendarla, come in quella prima parte si faceua, recandola, come s'è detto, ad obedire. Quello solamente, che chiamarono gli antichi castigare, e diminuire, pare che à questa parte corrisponda ad un certo modo: e questo castigamento, e diminutione si fa ogni uolta, che le si uieta il potere godersi, e fruire quelle cose, che ella appetisce, percio che s'ella ottiene il suo intento, cresce, e diuenta maggiore del continouo, e piu forte, la doue al contrario castigandosi, e stringendosi diuenta debole, e poca: onde à forza ne uiene per questa sua debolezza à seguire la ragione, non gia che ella le diuenti obediente, & ancella, ma la segue alla guisa che noi ueggiamo ne gli huomini istessi auenire, che spesso quelli, che sono peggiori, seguono i piu eccellenti e megliori, ò forzati, e contra lor uoglia, come sogliono i fanciulli, e i serui fare, ò pure uolontieri, e con tutto il core, come fanno quegli, che di loro istessa natura son buoni. Onde soleuano gli antichi dire di colui, con chi ne riprensioni, ne parole giouauano. Non si puo costui castigare, uolendo dire, che non hauea la ragione potuto quella isfrenata concupiscenza castigare, e farlasi obsequente. Egli sono dunque due le parti irragioneuoli, che

habbiamo nell'animo noſtro, l'una, che ci reca toſto à ſdegno & ira contra coloro, da' quali ci pare di eſſere ſtati offeſi, e queſta ſuole con longo tempo prendere tanta forza, che diuenta implacabile, e non ui gioua piu cura humana, e tanto è maggiore queſto uitio dell'ira, quanto piu dura in noi. L'*altra irragioneuole poi ci ſpinge furioſamente à tutte quelle coſe, che ci paiono ſoaui, e gioconde, prima che uegga, ne conoſca ſe le ſono honeſte, & utili, ò pure dannoſe, e dishoneſte.* E*ſſendo dunq; queſta parte uehementisſima, biſogna frenarla, e ſtringer la prima che creſca, e pigli in noi tanta forza, che ne diuenti ineſpugnabile, percio che allhora, ancora che l'huomo uoglia, non ui potra rimediare, ne piu frenarla, e ben mi pare di uedere, che mi ricordo hauere gia da uno innamorato inteſo dire, cioè, che uorreſte laſciare la impreſa, uorreſte non uolere molte coſe, ma non potete ritrar ui.* I*ndarno dunque chiederete uoi allhora il ſoccorſo mio come faceua gia anco colui, poi che non ui ſi uede piu rimedio, ne ſperanza alcuna piu di ſalute, come ſi trouano anco alcune infermità, e uitij del corpo, che ſono per la loro grandezza, incurabili.* I*l che non haurete perauentura uoi prima ne anco penſato mai.* E*gli è dunque molto meglio penſarui al manco hora, e uedere s'io dico il uero, che queſta temeraria, e uiolenta concupiſcenza diuenta ſpeſſo incurabile non ſolo ne l'amore, e deſiderio de' corpi belli, ò delle coſe* V*eneree; ma del mangiare anco, e del empire bene il uentre, ò del bere del uino, e delle tante ſcelerate dishoneſta, che contra natu=*

ra si operano, ò pure se io & in questa, e nelle altre cose, che io ho detto, sono stato bugiardo. E perche nelle cose importanti, & utili non è mai male replicare piu uolte una cosa istessa, dico, che quello, che ho dell'ira detto; intendo che si serbi medesimamente in tutti gli altri affetti, cioè che primieramente ci poniamo nelle mani di alcuno, che uegga, e giudichi de gli affetti nostri, e non ci fidiamo di noi stessi nel giudicarne. Appresso, che non dobbiamo in questo caso fare elettione di ogni huomo. ma di alcuni uecchi solamente, che siano da tutti gli altri riputati uirtuosi, e sinceri, e che per la bontà loro siano stati posti ad esporre le leggi, & à giudicare, molto tempo innanzi, che noi fussimo al mondo: ne dobbiamo con loro mostrare segno alcuno di sdegno, perche ci dicano qualche errore nostro, anzi ringratiarli piu tosto, come di un gran seruigio. E finalmente ci recheremo per la memoria ogni giorno tutte le cose gia dette: ne serà di poco giouamento uolgerui molte uolte la mente il giorno, e non potendo tante uolte, almanco la mattina sempre prima che usciamo à fare altro: e la sera prima, che andiamo à letto. Quãdo io da principio udi questi belli ricordi, che andauano à torno come Oracoli di Pittagora, mi assuefeci primieramente, di legerli fra me stesso due uolte il giorno, e poi di pronuntiarli anco à uoce alta. Egli nõ basta torci solamente, e farci liberi da l'ira, che egli bisogna anco conseruarci puri, e fuora di ogni poltroneria, ghiottoneria, ebrieta, curiosita,

& inuidia. Io *hauea dunque ſempre un'altro à lato, che à tutte le attioni mie uolgeſſe gli occhi, e miraſſe ben per minuto; ilquale poi io dimandaua, ſe mi haueſſe egli per aueutura mai uiſto, à guiſa di cane, colmarmi ſouer chio, e fuora di ogni moderanza, nel mangiare, ò ſe mi fuße, à guiſa di quelli, che hanno una ardente febre, portato diſſolutamente nel bere, ò pure ſe al contrario mi haueſſe tutte queste coſe uiſte egli fare, come alle perſone graui, e riuerende s'acconuiene, perche non è bene, che per fame, che habbiamo, ci colmiamo tanto di cibi, che paia, che non ſiamo ſatolli mai, ne che per ſete, ci tracanniamo, à guiſa di chi inghiotte, tutto pieno il bocale, e molto meno s'acconuiene, per ghiottoneria diuorare, nõ che mãgiare auidamente in preſenza di molti, ò torta, ò altra coſa delicata, e ſoaue, che ne ſi ponga auanti.* Dob*biamo dunque hauere chi miri à tutti i noſtri errori, perche ce ne accorga.* E *da noi ſtesſi poi ſenza l'aiuto altrui, dobbiamo cenando in compagnia, mangiare ſobriamente, e di quello, che nella ſanita ci conſerui, aſtenẽdoci da cibi, che con la lor ſoauita, e ſapori ci incitino forte à mangiare.* E Vorrei, *che co'l tempo ne anco à quelli, che con noi mangiano, uolgesſimo gli occhi.* Ne *ſera (come io credo) poco, ſe ſaremo giudicati moderati piu de gli altri, e nel mangiare, e nel bere.* Chi *delibera dunque di acquiſtarſi queſta coſi bella lode, dee ben mirare, & attendere, che hoggi ſia piu di quello, che hieri era continente, che à queſta guiſa s'accorgera di per di quãto piu ageuolmente ſi aſterra delle gia dette coſe.* E *diuenuto*

uenuto uero amante della modeſtia, e della temperanza ſi ſentirà un ſommo piacere nel cuore, che coſi ſi ſuole rallegrare chiunque fa frutto in quella coſa, che egli ama come ueggiamo noi rallegrarſi ſommamente quelli, che hanno poſto tutto il piacere loro nel bere, quando uincono in queſto i compagni loro, ò come quelli, che non pẽſano ad altro, che à bene empire il uentre, quando ſi ueggono gran copia di uiuande auanti, ò pure, come ſi moſtrano lieti quegli altri ghiotti, che hanno tutto il fin loro poſto in compiacere alla gola, quando s'auengono in una gran uarieta di delicate uiuande, e di ſapori iſquiſiti. Io ho conoſciuto anco alcuni, che ueggendo poterſi bene à lor uoglia isfogare delle laſciuie loro, ne hãno fatta gran feſta: e ne ſono percio diuenuti arroganti, e ſuperbi. Come dunque tutti coſtoro ſi eſſercitano, & uſano gran diligenza, per giungere al colmo di quelle coſe, che esſi amano, e pregiano tanto, coſi dobbiamo noi ingegnarci di giungere à l'ultimo ſegno della modeſtia: ne ci dee baſtare, che paragonandoci con qualche mal creato, e diſſoluto, ci paia di auanzarlo, e di modeſtia, e di continenza, che ci dobbiamo piu toſto isforzare di auanzare prima quelli, che in queſte iſteſſe uirtu s'eſſercitano, (laqual contentione è bellisſima) e poi, di auanzare anco noi ſteßi, à cio che per un lungo uſo facciamo con piacere, e quaſi da noi ſteßi tutte queſte coſe alle quali aſpiriamo, recandoci ſempre per la memoria tanti belli, e coſi celebri detti de gli antichi, de' quali ne è queſto principalisſimo. Fa tu pure elettione d'una ot-

tima maniera di uita,che l'uſo la ti fara poi gioconda, e ſoaue. Alla *guiſa dunque,che io diceua,che eßercitãdoci contra la ira,allhora poteuamo accorgerci di hauerui fatto frutto,quãdo uedeuamo non piu ſdegnarci,ne porci coſi toſto alla prima in colera,coſi nelle coſe della modeſtia, allhora potremmo uedere il frutto, che fatto ui habbiamo,quando non ſentiremo piu quel prurito,e sfrenata cupidita delle coſe ſaporoſe,e ſoaui, ne ſi puo alla* Modeſtia *per altra uia giongere,che per quella della continenza.perche il modeſto in queſto auanza il continente,che egli non ſi cura piu,ne uiene altrimente dalla gola tratto à i tanti cibi iſquiſiti,e rari,(ò che ſi ſia cio per un lungo uſo,ò pure per uirtu della continenza) la doue il continente ſi moſtra ſolo nell'atto del aſtenerſi da queſte coſe,come il ſuo nome iſteſſo il fa chiaro, quaſi che egli ritenga e freni in ſe ſteſſo queſte cupidita ſenza laſciarle troppo di lungo uagando andare.* Et *è molto queſta ſtrada faticoſa,& aſpera nel principio, come ſogliono anco eßere tutti gli altri eſſercitij della honeſtà,e delle uirtu.* Chi *uorra dunque iſpogliarſi in tutto del uitio,e ueſtirſi delle uirtu,ò pure che uoglia laſciare queſti deſiderij,e titillamenti del corpo,per recarſi nell'anima una amena tranquillità,biſogna à queſto modo eßercitarſi,& ingegnarſi,di potere per mezzo della continenza giongere alla modeſtia.* Che *chi uoleſſe dare di calcio alla uirtu,e cercaſſe di compiacere per ogni uia al corpo,biſognarebbe bandirſi à fatto dal cuore la ragione,laquale benche non ci animi alla uirtu,e nondi-*

meno scorta à coloro, che ui si trouano per qualche uia animati, & incaminati, & è gran cagione di fargliele conseguire. Fu *la intentione nostra da principio in due maniere diuisa, e come potesse l'huomo conoscere se stesso, e come poi emendare gli errori, che in se stesso conoscesse, ne pensai gia di douere ragionare altrimente di questa seconda parte: ma percio che come chi per quella prima strada si pone, non potendo egli di se stesso giudicare, bisogna, che egli si ponga tutto nel giudicio altrui cosi quelli poi, che per la seconda si pongono, se ben possono conoscere da che uitij e passioni si trouano liberi, e scarchi, hanno à sapere anco nondimeno, che essi sono ancora molto di lungo da quel fine, che essi hanno per uersaglio, (percio che replicando quello, che io ho piu uolte detto; il conoscere se stesso à un modo è la piu difficile cosa, che sia, à un'altro modo è la piu facile, perche il conoscersi l'huomo internamente è difficilissimo, il conoscersi di fuora, & estrinsecamente è facilissimo.)* Per *questo dunque, dico io, e cio che ho fin quà detto, e quanto sono per dire, uolontieri communico con tutti quelli, che uorranno seruirsene.* E *benche sia forse altra strada, per la quale possa l'huomo, ispogliandosi da ogni effetto cattiuo, diuentare uirtuoso e modesto, io nondimeno confesso non saperla hora.* Quella *che io ho ritrouata, e con laquale uiuo, apro uolontieri, e mostro à tutti, animandogli à douere anche essi à l'oncontro ritrouarne alcuna altra migliore.* Fra *questo mezzo non resteremo noi di andare auanti per questa, che è commune & utile*

& à conoſcere,& à curare tutte le paßioni dell'animo fra lequali ui è il deſiderio di contendere,ui è il deſiderio di gloria,e di eſſere il primo fra gli altri,che ſe ben ſono minori delli gia detti affetti,ſono affetti nondimeno anche esſi. Della Inuidia poi non biſogna parlarne, perche è il piggiore,& il piu laido uitio,che poſſa hauer l'huomo,chiamo inuidia,il deſpiacere,che ſi ha de' beni altrui. E benche ogni diſpiacere,e triſtezza ſia paßione d'animo,la inuidia,ò che ella ſia uno de gli effetti, ò una delle ſpetie di deſpiaceri,e la piggiore di tutte le altre. Il rimedio,e la cura di tutti in commune è (come ſi è detto) uedere ne gli altri huomini,ne' quali ſi ritrouano uehementi,quanto eßi ſono rei,e poltroni, e come ſi debbono con tutte le forze fugire,perche ne gli altri ſi uedra chiaramente la lor brutezza,che gia in noi ſteßi (come diceuamo)non ce li fa uedere l'amore,che ci fa ciechi uerſo quel,che noi amiamo,e ſe pure non poßiamo uedere in noi per la ſua picciolezza qualche uitioſo affetto,ne gli altri nondimeno non ui ſaremo ciechi,ne ci parra di poca importanza,ne picciolo. Ritrouato dunque chi ci moſtri i noſtri errori, toſto che ne hauremo alcuno inteſo,uedremo fra noi iſteßi minutamēte s'egli è coſi e ripreſi che ce ne hauremo,forziamoci di iſradicarloci da l'animo in modo,che non ſolo non ne appaia piu à gli altri ſegno alcuno di fuora,ma non ui reſti ne anco parte alcuna di radice dentro.perche da cio,che ui reſtaſſe,ne germoglierebbe co'l tempo poi qualche rampollo,che la maluagita iſteſſa ui adacqua,e nudriſce. Per

laqual cosa bisogna con molta diligenza andare parti= cularissimamente mirando se fusse per disgratia anco in noi, tosto che in qualche nostro amico qualche affetto veggiamo, e si vuole troncare mentre pullula, e non a= spettare, che egli cresca, e diventi incurabile. Molti mo= strano di fare poco conto di tutti gli altri affetti, (ben= che pure quando gli veggono in altrui, li biasmino) ma non è niuno, che non giudichi la tristezza, e maninco= nia cosa cattiva, e rea, non altrimente che la fatica nel corpo. Vn giovane mio molto amico negandomi sempre che ne anco nelle cose picciole si commovesse, & alteras= se, avistosi un di essersi molto, per non so che di poco im portanza commosso, mi venne tosto ben per tempo la matina à trovare, & à dirmi, che egli nõ havea mai quel la notte dormito per quella cosa: e meravigliandosi for= te, come non essendosi prima di cose di importanza, e grandi risentito, si fusse allhora di quella cosi picciola, accorto, voleva, che io li mostrasse per qual via li fusse questo avenuto, ò perche fusse tale la sua natura, ò pure da l'uso di qualche disciplina. Io li risposi, che la natura è prima, e potentissima cagione ad accommodare del tut to nella eta fanciullesca, la vita e che appresso poi vi gio vano anco assai li studij e gli essercitij delle suave disci= pline. E che le nature nostre siano molto tra se differen= ti, si vede assai chiaro ne' fanciulli istessi nelle prattiche, e giuochi lor fanciulleschi, percio che alcuni se ne veggo no lieti sempre, e giocondi, altri maninconosi, alcuni prõ ti à ridere tosto di tutte le cose, che veggono, ò che odo=

no, altri inclinati à piangere per ogni picciola occasione, ne sono alcuni, che si dilettano di hauer ogni cosa in commune con gli amici, altri à quali piace molto il rubare, & il togliere l'altrui, quando possono: altri per ogni minima cagione si sdegnano, e uengono forte in colera & essendo offesi tolgono à calci, & à morsi i sassi, e i legni, credendo per questo uia uendicarsi, altri poi tutti benigni, e pronti al perdonare, e che non si sdegnano, ne piangono mai se non per qualche grande offesa, che li si faccia. A questo proposito dunqne, essendo Aristide, quel che fu cognominato giusto, dimandato (come dice Epuli) da Nicea, per quale uia, ò con che arte fusse egli diuentato giusto, risposе, che ne hauea dalla natura riceuuta la prima, e maggior parte: ma che hauea esso anco poi con pronto animo la sua natura aiutata. Ne sono inclinate solamente le nature de' fanciulli alla maninconia e tristezza, ò alla ira, ma alla gola anco, delquale uitio s'è ragionato à bastanza. Si ueggono anco di piu alcuni fanciulli isfacciati, e senza uergognarsi punto, altri che tosto per uergogna arroßiscano, e chinano giu il uolto à terra. Alcuni medesimamente di buona memoria, altri di poca, altri di nulla. Alcuni uolontieri, e prontamente, per imparare abbracciano ogni fatica, altri ui sono negligentißimi, e poltroni. E di quegli isteßi, che uolontieri ui faticano, alcuni eßendo lodati uengono alzati su tosto dal piacere, che ne sentono, altri tosto che si odono dal maestro spreggiare, si uergognano stranamente, & altri si spauentano forte per le staffilate. Il medesi

mo si puo dire de' negligenti, e poltroni, ma tutto al contrario pero. Per questi accidenti dunque, che ne' fanciulli si veggono, ne sogliono essere alcuni chiamati uergognosi, altri, isfacciati, altri, ambitiosetti, ò da bene, altri cattiuelli, e che poco conto fan dell'honore, altri timidi, ò che poco delle staffilate si curano, e di altri simili nomi, secondo che piu alle loro nature si acconuengono. Veggiamo medesimamente alcuni fanciulli naturalmente bugiardi, altri schietti, & amatori della uerita, e cosi di molte altre differenze di costumi medesimamente, che tra se differiscono, lequali non fa hora al proposito nostro andarle cercando tutte. Basti questo, che alcuni di loro ageuolißimamente tolgono una buona disciplina, che loro s'insegni, ad altri poco suole giouare quanto li dice, ò ricorda: ne ce ne dobbiamo percio disperare, ò non hauerne piu cura, che si uolgono piu tosto sempre in ottimi costumi crescere, e mantenere, perche se la cura e diligenza nostra buona uincera pure nel fine la loro natura, essi si ritroueranno poi per mezzo nostro in una santa, & ottima uita, se non ui fara la diligenza nostra alcun frutto, non sera almeno restato per noi, perche la cura, che poniamo nell'alleuare de' fanciulli e à un certo modo simile à quella, che sogliono hauere nel crescere delle piante, e de gli alberi, percio che per ottimo, che sia, e diligente l'agricoltore, non fara egli mai, che un ruuo produca le uue, poi che non hebbe questa pianta nel suo principio tanta perfettione dalla natura, che potesse recare questo frutto fuora. La uite poi, che è gia atta à

produrre il ſuo naturale frutto, s'ella ſi abandona, e ſenza aiutarla in nulla con la cultura, del tutto in potere della natura ſi laſcia, cauera fuora co'l tẽpo poi ò molto piggiore il ſuo frutto, ò certo aſſai poco. Queſto *iſteſſo ſi uede auenire ne gli altri animali, perche ſe il cauallo ſi doma, e li ſi da dal cozzone creanza, rieſce atto, & utile à molti uſi della uita, l'orſo, benche ſi domeſtichi, non dura pero del continouo ſempre in queſto ſtato, la uipera poi, e lo ſcorpione non ſi poſſono domeſticare giamai.* E *certo che s'io fußi dimandato della mia iſteſſa natura, non ſaprei di legiero, che mi riſpondere, percio che il conoſcere ſe ſteſſo e difficile coſa anco à uecchi, nõ che à fanciulli.* A *me per una certa mia rara felicita è auenuto di hauere un padre fuora di ogni ira, giuſtißimo, frugalißimo, humanißimo, ma la madre al contrario coſi iraconda, e colerica, che andaua à morſi co' denti à le uolte ſopra le fanti di caſa, e gridauano ſempre, e contendeua co'l padre mio, e certo con maggiore odio e ſdegno, che non faceua* Xantippe *con* Socrate. Mirando *io dunque ne' buoni e ſanti coſtumi del padre mio, & à gli affetti uiolenti, e peßimi di mia madre, che poſti à quella placabilita, e piaceuolezza à fronte, ſi faceuano piu chiari, e piu manifeſti uedere, con tutto il cuore deliberai di abbracciare, & amare iſuiſceratamente quella ſanta natura, e di abhorrire e fuggire, come il ſerpe, queſta altra.* E *quanto io piu uedeua la diſſomiglianza di queſti coſtumi loro, tanto piu m'accorgeua, come non ſi riſentiua il padre mio mai, ne ſi doleua, di danno alcuno,*

che gli accadesse, & à l'incontro come mia madre per ogni menomissima cosa si affligeua, e trauagliaua stranamente. E *perche i fanciulli sogliono imitare le cose, alle quali stanno con molta attentione sopra, e fuggire à l'incontro quelle, che non possono senza molto fastidio e molestia uedere, questa fu quasi la disciplina, che io hebbi in que' primi tempi dal padre mio.* Compiuti *poi i quattordici anni, cominciai ad udire alcuni filosofi nostri, fra li quali ui fu un de' discepoli di* Filopatore Stoico, *dalquale un gran tempo intesi.* Caio Platonico *non possetti io udire se non poco tempo, perche egli fu da i suoi steßi cittadini tolto da li suoi studi, e recato nelle cose del gouerno, essendo egli solo in tutte le sua citta riputato giusto, e sincero, e nelle cose del danaio, inuittissimo, e di piu, mansueto anco, e facile à tutti.* In *questo tempo ritornando da una sua lunga peregrinatione un de' nostri à casa, & appresso poi di* Athene *un'altro* Epicureo, *il padre mio per cagione di me, andaua molto sottilmente cercando della uita, e delle dottrine loro, e mi menaua spesso à uisitargli, seco.* E *perche egli hauea fatto un gran studio nella* Geometria, *nella* Arithmetica, *e nella* Astronomia, *uoleua, che anche io da costoro tutte queste discipline apparassi, e diceuami.* E *bisogna figliuolo, che nelli studij della sapienza, e ne' precetti della honestà, ne' quali tu consummi tutta questa eta, non si uegga ne anco una minima discordanza, ma una cōcordia, e corrispondenza somma, come hanno anco tutti gli antichi seruato in queste arti, che io uoglio, che tu impari, delle*

quali ſono le principali la Geometria,e la Arithmetica, ne biſogna hauere fretta à farti toſto tratto dalla ambi= tione chiamare di alcuna di queſte tante ſette,ma cono= ſcile ben prima con lungo tempo tutte,e poi ne da giu= dicio. Dicono *tutti gli huomini,e lo confeſſano anco i fi loſofi,che ſi debbano con molto ſtudio tutte queſte coſe cercare,il perche dei tu hora,come à gara,ſeguire que= ſte ſcienze,& appararle,come quelle,per mezzo delle= quali ſi dee ſperare di hauerne à conſeguire la giuſtitia, la modeſtia,la grandezza dell'animo,la prudẽza.* Ogni *huomo loda queſte uirtu,ſe ben ſanno di certo,che in ſe non le habbiano,s'ingegnano anco quanto poßono,di ap parere forti à gli altri,e modeſti, e giuſti, e prudenti. Ma in queſto pongono tutti una ſomma diligenza, che ſe ben non paiono tali à gli altri,ſi forzano nondimeno di eſſer in effetto di ogni anſieta, e meſtitia fuora, per= che niuno uorrebbe ſeco un coſi ſpiaceuole affetto.* Per *laqual coſa uorrei,che tu à queſto uolgeßi principalmẽ te il cuore,e poi che qui ſolo hanno tutti,gli occhi,à que ſta,piu che à niuna de tutte le altre uirtu,ti poneßi die= tro.* Q*ueſti ricordi haueua io dal padre mio, e gli ho gia inſino à queſto giorno ſeruati,percio che non mi ſo no uoluto ancora di niuna di queſte ſette chiamare, ma hauendole bene à dentro,e minutamente conſiderate tut te,ſto ſaldo,& intrepido à tutte le coſe,che ueggo ogni di accadere nella uita,come uedeua ſtarui il padre mio.* Onde *non è perdita di coſa,che io habbia,che mi muoua à altri pure un poco,ſaluo ſe non mi aueniſſe di perde=*

re in un tratto cio che io ho al mondo, ilche non ho io ancora, Iddio gratia, prouato. Mi assuefece anco il padre mio di fare poco conto della gloria, e de l'honore tanto da gli altri desiderato, perche io solamente alla nuda, e schietta uerita haueßi gli occhi, e questa solo amasſi, di questa facesſi solamente conto. Io ueggo alcuni, che imaginandosi solo di eßer ò ischerniti, ò spreggiati, ò pure che habbiano qualche danaio perduto, si sogliono affliggere, e dolere miseramente. Per lequali cagioni, diceua à me il padre mio, non mi hai tu mai uisto uenire in ansieta, ò in mestitia alcuna: io non ho ancora hauuta perdita tale di danari, che non mi hauesſi potuto con quello, che auanzato mi fußi, conseruare la sanita del corpo, ne ho ancora tanta uillania, e dispregio patito, che sia stato ancora ueduto cacciato dal mio senato, e priuato di quel luoco, che io ui ho: che s'io odo alcuni, che mi biasmino, all'incontro, che mi lodino, non soglio loro altro dire, se non ch'io credo, che ogni huomo uorrebbe essere da tutti gli altri lodato, non altrimente, che possedere, & essere di quanto ha il mondo, signore. E per tanto, soggiungeua egli, à me pare (e parra perauentura anco à te) di non hauere insino à questo di hauuta disgratia alcuna da farne conto, che m'habbia mai posto in tristezza, & affanno, l'animo, perch'io non ho ancora perduto cio che ho, ne sono riputato infame, che se mi è morto il bue, ò il cauallo, ò il seruo, non sono queste cose di tanto momento, che mi habbiano douuto ne alterare, ne affliggere. Ricordandomi io dunque sempre assai bene di tutte que

ſte coſe, che mi ſoleua egli con tanta affettione dire, me ne ſono nella uita ſeruito, non attriſtandomi mai per pdita alcuna di danari, mentre che io ancora haueſsi tanto che mi baſtaſſe à mantenere il corpo ſano, percio che il primo fine, che egli conſtituiua alle robe, che ſi poſſeggo no, era il non morirſi l'huomo di fame, ò di ſete, ò di fred do, che s'alcuno poſsiede piu di quello che queſto uſo ri= cerca, ſe ne de' in quelle coſe ſeruire, che ſono tutte poſte nella honeſta. Io *dunque inſino à queſta hora ho, la mer= ce d'*Iddio, *tanti danari hauuti ſempre, che ne ho poſſuto anco fare tutte queſte coſe ch'io dico.* A *queſta una ma= niera di eſſercitio dunque, hauea ſolo io gli occhi menan domi queſto ſolo per la memoria, queſto ſolo conſideran do, inſino à tanto, ch'io lo hebbi coſi chiaro, e certo, come ſo, che dal due addoppiandoſi, ſi fanno quattro.* Egli *mi diceua anco il padre mio.* Io *ueggo bene figliuolo, che tu poßiedi piu del dopio di quello che io hebbi mai, e che tu non ſei de gli ultimi honorati nella tua citta, onde non ſo uedere, che cagione ti habbia à potere recare mai af= fanno, ne angoſcia nell'animo, ſaluo ſe non fuſſe una cupi dita inſatiabile di hauere, ma conſideramo un poco pian piano, che maniera di uitio è queſta inſatiabilita, comin ciamo da quella auidita, che ſi ha nel mangiare de' cibi laquale quando paſſa il termine debito, la chiamano* Inſa*tiabilita, & il debito, termine ſi miſura, e toglie dalla neceßita del cibo, percio che non ne habbiamo noi per al tra cagione di biſogno, ſe non per nudrirne il corpo, che allhora il nudrira, quando ſera ben digeſto, e concotto,*

& allhora ben ſi digerira, quando ſera poco, perche aſſai chiaro è, che eſſendo ſouerchio, e troppo, reſta indigeſto, e crudo. Ilche per una uolta ſola, che auenga, ne corrompe, e guaſta l'uſo di lui, che era coſi neceſſario, e buono. Chiamano i medici Profuſione, quãdo per indigeſtione del cibo ſi muoue il uentre à cauarlo fuora tutto, onde uiene à perderſi l'uſo coſi naturale, e neceſſario di lui perche non lo ci poniamo noi in bocca, per mandarlo giu fuora di baſſo per gli inteſtini, ma perche ſi ſparga, & applichi ſalutiferamente per tutte le parti del corpo. Che s'egli ſi diſtribuiſce per tutte le membra, non eſſendo pero ancora ben concotto, e digeſto, ſuole generare un cattiuo humore fra le uene. Poi che hai tu dunque inteſo, che coſa ſia queſta inſatiabilita nel corpo noſtro, paßiamo un poco à l'animo, e qui ueggiamo alquanto per minuto la natura di lei, e cominciamo dalle robe, che ſi poſſeggono: fra lequali ne ſono molte, che non è bene à cercarle, ne deſiderarle con tanto ſtudio, con quanto ſi fa, come ſono gli unioni (che ſono perle großißime) i rubini, i diamanti, e le altre tante gioie, e pietre pretioſe coſi iſtimate dal mondo, ui ſono anco con queſte, tanti uarij ornamenti di donne, de' quali, come di una gran coſa moſtrano le genti di fare gran conto, come ſono le ricche ueſte ò conteſte ad oro, ò di ſeta, che ſi fanno di lunghe contrade uenire, ò di altra ſimile maniera. Sono poi alcune coſe, che ſeruono molto à conſeruarci la ſanita del corpo, e queſte ſi poſſono bene e deſiderare, e cercare di poſſedere, come ſono quelle, che ci nudriſcono, che ci ue

ſtono,che ci calzano,e cõ queſte la caſa anco, doue ſi poſ ſono habitare, e debono cercare anco quelle,che ſono uti le ꝑ li infermi:ue ne ſono anco alcune,che ſeruon,e giouano,e per gli infermi,e per li ſani, come è l'oglio: delle quali coſe tutte alcuna è piu,alcuna è meno utile à corpi noſtri. Io *mi credo hora dunque,che tu uegga aſſai bene il fine,& il termine di tutte queſte coſe fin doue ſi ſtenda,& in quanto alla copia di loro, & in quanto à l'uſo del poſſederle,percio che come la ſcarpa d'un cubito,in quanto al ſuo fine,e diſutile,e nulla uale,coſi l'hauerne anco piu di due(come ſarebbe l'hauerne cinque,ò dieci)è ſouerchio,e fuora di ogni debito uſo,perche baſtandoci due ſcarpe ſole,quante ne hauremo di piu,tutte ci ſeranno ſouerchie.* Il *medeſimo dico delle ueſte, perche ci baſta hauerne due ſole,il medeſimo de' ſerui,e delle altre maſſeritie di caſa.* E *ſoggiongeua poi.* E *pure noi nõ ſolo habbiamo piu di due ueſte,ma e ſerui,e uaſi ; e quanto finalmente poſſediamo,habbiamo piu che doppio ogni coſa per che quel,che ci uiene de le entrate noſtre è molto piu aßai di quello, che baſterebbe à conſeruarci ſolamente il corpo ſano:io ueggo alcuni di queſti, che s'hanno per ottima uita eletta quella delle uolutà ; che non ſolamente fanno due ò tre uolte piu ſpeſa di quella, che noi facciamo;ma cinque,e dieci,e trenta uolte ancho piu, ueggo ancho alcuno altro uiuere con la medeſima ſpeſa, che noi uiuiamo,ma doloroſo à l'incontro,& anſio, & al quale non dimeno non ſi uede mai accreſcere l'hauere ſuo,la doue noi la decima parte perauentura ſola ſpen-*

diamo de le nostre entrate; le altre noue tutte accresco=
no à l'hauere nostro: E pur ueggo: che tu nulla spendi in
cose sontuose; non in fare gran compre di libri, non in
essercitare chi ben scriua, e presto; ne chi correttamente,
e ben legga: ne ti ueggo donare altrui cosa alcuna, come
puoi in me uedere, che hora spendo in uestire i serui, ho=
ra in dare ad alcun il mangiare, ò il modo da potersi in
sanita ridure; & à le uolte pago anco per alcuno, il suo
debito: Io ti lasciò tutta la entrata, che à me mio padre
lasciò; de la quale non ne ho io riposta parte alcuna, ne
cumulatone qualche thesoro: che se tu mi hai uisto spesse
uolte ricreare l'animo, m'hai nondimeno uisto anco sem
pre fuora di ogni mestitia, & ansieta: che cagione hau=
rai tu dunque mai di mostrarti doloroso, ne afflito? Ma
tu uoi, ch'io la ti dica in una la cagion sola di ogni mesti
tia è quella, che sogliono i nostri chiamare hora Insatia
bilità, hora insatiabile auidita, dal non potersi l'huo=
mo delle sue cupidita satiare mai, che gia chi non si sa=
tia di quello, che ha, sempre desidera, & appetisce quel
che non ha: onde s'hanno una cosa doppia, cercano tosto
d'hauerla triplicata, & hauendola à questo modo, comin
ciano à desiderare di hauerle quattro uolte tanta, ne si
uolgono mai à mirare à quelli, che hanno meno di loro,
ma hanno solo à coloro gli occhi, che piu posseggono, in
gegnandosi di auanzargli, e di piu di loro possedere.
Che se tu (seguiua) uorrai bene andare tutti i nostri cit
tadini considerando, non ne ritrouerai molti, che siano
piu di te ricchi, onde facilmente uedrai quanto tu sia piu

ricco di tutto il resto. Egli non è dubio, che auanzerai in ricchezze tutti i serui della citta, e molte, e molte donne medesimamente. Siano dunque quaranta mila cittadini i nostri, certo, che se ui aggiungerai, e le donne, e i serui, e uorrai poi ben computare, ritrouerai, che tu sei piu ricco di cento uinti mila di loro, e nondimeno uorresti anco in ricchezza tutti gli altri auanzare, & essere fra tutti il primo. E pure un buon cittadino si dee forzare di auanzare gli altri, in cõtentarsi di quello, che egli ha (ilche douresti tu fare di quello, che possedi) pcio che l'auanzare altrui in ricchezze non è opera della uirtu, ma della fortuna, che suole molte uolte fare i serui e i liberti piu ricchi di noi, che siamo chiamati i nobili. Ma posto, che tu habbi quanto desideri, cioè che non sia nella tua citta niuno piu di te ricco, non per questo haurai tu molto, perche tosto uolgendoti à torno, uorrai uedere se nelle citta conuicine sia alcuno, che piu di te possegga, per auanzarlo che se ti sera in questo prospera la fortuna, e tu solo sia il piu ricco, ne passerai nondimeno tosto co'l pensiero nelle altre nationi, e contrade remote, e ti ingegnerai di farti piu ricco di quelli, che ricchissimi ui trouerai. Il perche non potrai tu mai essere piu di tutti gli altri ricco, anzi serai sempre piu pouero, merce delle isfrenate, & immense cupidita, che ti cresci, e nudrichi nell'animo, la doue uolendo andare misurando con l'uso istesso delle cose, quello che sia per sodisfare alle tue bisogne, potrai chiamarti certo nn de' ricchi del mõdo, ò un di coloro al meno, che abondano di quello, di che ha la uita nostra

ta nostra bisogno. Et io *se bene ho assai men di quel, che tu hai, mi pongo nondimeno nel numero di quelli. S'à questa guisa dunq; uorrai tu questo à te stesso persuadere, non ti dorrai mai di cosa, che tu perda, delle tante tue, ne te ne sentirai mai ne ansio, ne mesto, & in quanto al danaio, ti potrai riputare beato, poi che per loro non sei per attristarti mai, ne diuenirne ansio.* Che *se ti spoglierai anco di quella insatiabilita de gli honori, ne menerai anco in questa parte una tranquilla, e soaue uita, perche non contentandoti di eßere honorato da quelli soli, che conuersano teco, ma uolendo anco essere da tutta la citta lodato, e da quegli anco, che punto non ti conoscono, à me pare, che tu uogli prima essere da loro conosciuto, e poi anco honorato.* Et *il uolere essere conosciuto da tutti non nasce se non da uno ismisurato desiderio di gloria: il uolere poi eßere honorato nasce solo da una sciocca, e uana ambitione.* Come *dunque prima nell'acquisto sollecito delle ricchezze, cosi bisogna hora che tu entri in maggiori ansieta, & affanni, che mai, per questo isfrenato desiderio di gloria, e di honore, poi che sono quasi infiniti quelli, che non ti conoscono, e per conseguente, che non ti honorano.* Se *noi dunque sapendo tutte queste cose, ne ce esserciteremo del continouo, uiueremo certo tranquilli, e fuora di ogni ansieta.* Ma *à che guisa ci eßercitaremo?* Non *cō altro, che con discorrere, e conoscere, s'egli è uero quello, che hanno gli antichi detto, che la insatiabilita è il peggior uitio, che possa nascere nell'animo nostro, percio che ella è un certo*

fondamento di tutte le cupidita, come è del danaio, della gloria, dell'honore, della maggioranza, della cōtētione. E bisogna hauere sempre pronto, e dauanti gli occhi quel precetto, che ci esorta à contentarci di quello, che habbiamo, ilche è del tutto à questo uitio contrario, per che chi odia uno animo insatiabile, amera tosto un che si contenti di poco. Se quinci dunque depende l'eßere d'ogni molestia fuora, e tutto questo è in poter nostro, ne segue, che in poter nostro sia anco il uiuere senza affanno, & ansieta, pure che habbiamo (come io diceua) dauāti à gli occhi quello, che si è detto d'uno animo insatiabile, e d'uno animo parco, e contento solo del neceßario, e ci essercitiamo del continouo ogni di in ogn'una di queste parti. Egli suole ordinariamente dalle discipline, che nella fanciullezza s'apprendono, giouarsi in questa parte à tutti: che s'alcuno per sua disgratia non ui gionge per quella uia, ui potra per questa altra, che ho io hora mostra, giongerui, percio che quale è colui, che non uoglia, potendo, menarne tranquilla e senza molestia alcuna la uita sua? ò chi non anteporra questo à tutte le ricchezze del mondo, che ci possono essere facilmente tolte, e sono alle uolte piene, e macchiate di sceleranze? Hor queste, & altre molte cose, & à me, & à molti altri soleua il padre mio ragionare, e benche le persuadesse tosto à tutti, come uere, e chiare, l'utilità nondimeno, che se ne caua poi con gli essercitij, e con gli effetti, l'ho uista molto tardi essere stata da alcuni pochißimi conseguita, perche hanno la maggior parte delle genti in mo

dò accresciuti, e fatti à se stessi superiore gli affetti de gli animi loro, che ne sono diuenuti incurabili. Che se alcuno si troua ancora fra alcune picciole passioni, e perturbationi di animo, e puo alle cose gia dette uolgere gli orecchi, s'egli s'ingegnera di hauere un sincero amico, e maestro della uita, che li mostri (come diceuamo) ogni suo uitioso affetto, e li ricordi, il riprenda, il conforti, e spinga anco ad abbracciare le cose preclare, e somme, & à mostrare di se stesso al mondo, quasi un bellissimo specchio, certo che egli si potra ageuolmente per mezzo della ragiõe fabricare una liberta, e securta grãde nell'animo. E pure laida cosa è fare tanto conto della liberta, che ci uiene per mezzo delle leggi humane, e nõ cercare di hauere con ogni studio quella, che è uera, e naturale liberta, ma disporsi piu tosto l'huomo à seruire à sporchi, e dishonesti tiranni, che sono le cupidita cattiuelle del guadagno, e del fare d'ogni minimo quatrino conto, e della gloria, e della maggioranza, e dell'honore, la madre delle quali tutte direi io, che fusse la insatiabilita, & ingordigia di hauere. Chi potra dunque mai diuẽtare uirtuoso, e modesto, hauendo questa cosi fatta peste nell'animo? E pure piu che tutti gli altri la debbono odiare, e fuggire i giouani, che desiderano mantenersi salui, e fuora di ogni ansieta nella uita loro. Che se da principio perauentura s'assuefarãno di desiderare isfrenatamente il danaio, non potranno piu poi recuperare se stessi, gionti al quarãtesimo anno, ò (per dir meglio) al cinquantesimo, ch'io temo di non essere perauentura

chiamato inhumano, come mi chiamò gia uno, ilquale soleua dire, che lasciandosi molti uincere dalla gola, dalla libidine, dalla gloria, da l'honore, esso essendo ricco, si sentiua da una sola cosa uincere, che era di non uedersi mai à capo de' desiderij suoi. Costui hauendomi gran tempo uisto ogni di giocondo, e lieto, stando esso à l'oncontro del continouo pieno di affanno, e di ansia, mi dimandò, che io li mostrasi, come hauesse egli potuto questa tristezza, & ansieta, che si sentiua del continouo nel cuore, lasciare, e rispondendogli io, che ci bisognauano molti, e molti anni, per emendare quel uitio, che s'hauea tanto tempo mantenuto, e cresciuto dentro, gridando forte mi uenne sopra, e dicendo non hauere uista mai cosa piu inhumana al mondo di me, quasi che io, il quale se mi ui fussi uoluto affaticare, haurei tosto potuto con due parole torgli ogni mestitia di cuore, pieno di una certa inuidia non gli haueßi uoluto questo seruigio fare, e pure di tutte le discipline questa sola e quella, che istirpa ogni inuidia dal cuore de' suoi seguaci, percio che ci è di gran giouamento, che tutti quelli, con chi cõuersiamo, siano fuora di ogni perturbation di animo, e di ogni cupidita di gloria, ò di altra simile cosa, che dishonesti piu tosto, che orni l'animo nostro, perche quanto seranno questi amici nostri migliori, tanto piu utile ci seranno. E per ritornare à colui, che uorra diuentare del tutto candido, e uirtuoso, eccoli qui una breue, e commune strada, per conseguire tutti i beni, che possa uno animo hauere. Egli bisogna, che co=

lui, che si toglie questa cura di mirare ne' difetti nostri, per emendargli, stia da principio intentissimo e uigilantissimo in tutte le cose, perche non puo l'huomo alle uolte uedere, ne determinarne alcune picciole, che si ueggono di male ne gli affari nostri familiari, e domestici. Il perche non si puo à niun conto dare certa regola à chi cominci pur hora primieramente à troncare il morbo della auaritia. E cõe in questo la uirtu è uicina al uitio, cosi diciamo medesimamente della ambitione, che uolendo troncarla, ritrouiamo tosto il uitio alla uirtu uicino. Hor quelli, che naturalmente, e con tutto il cuore si pongono uolõtieri per la strada della uirtu, e della honestà, non si uergogneranno mai, essendo giouani, & atti à guarire di tutte queste pasśioni, che altri miri sottilmente a difetti loro, pure che questi siano persone antiche, graui, & un specchio chiarisśimo per tutta la uita loro d'una libera, e cãdida mente, ne solamẽte non debbono à questi riprensori ostare, ne uolgere le spalle, ne portargli odio, che debbono piu tosto ringratiargline anco, e pregarli cortesemente, che uogliano sempre à questo modo lor dire la uerita. Quando ci accorgeremo poi da noi steśśi, e piu chiaramente di queste cose, allhora forziamoci di troncarci da l'animo, se non quelle parti grandi, e somme, al manco le picciole, e minute di tanti affetti cattiuelli, e difetti, che ui mantegniamo, e nudriamo. E ben che paia questo da principio molto malageuole à fare, e che senza una somma fatica, & una infelicita grande nõ se ne possa disbrigare l'huomo, in processo di tempo

nondimeno non ui ſi uedra queſta malageuolezza, perche quanto, maggiore aumento riceue la parte ragioneuole dell'animo noſtro in queſti eſſercitij (nel diminuire de' uitij dico) tanto ui ritroua maggiore facilita, e piu pronta obedienza: percio che ſe nel principio non eſſendo ancora la ragione bene eſſercitata, abbattera, & auanzera le parti principali de gli affetti uiolenti, che le oſtauano tanto, ſenza alcun dubbio ſi dee credere, che quando co'l tempo ella ſi haura acquiſtato un doppio ualore, con molto maggiore facilita auanzera, e calpeſtera il reſto di quanto nell'animo le ſi oppone, percio che e dalla uittoria delle prime coſe, lequali habbia con queſto eſſercitio uinte, diuenta del continouo piu generoſa, e piu audace, che prima, & eſſendo gli affetti cattiuelli oppreßi, e diminuiti, ella ui potra maggiormente, e con piu ſecurta ſtare à fronte, per potergli quaſi del tutto eſtinguere. E certo, che ogni una di queſte due coſe poteua accreſcerci le ſperanze di douere uſcire con uittoria da queſta impreſa. Il perche nel principio di queſto leggiadro, & bello eßercitio non ſi de' ſpauentare colui, à chi parra perauentura di fare poco frutto in queſta battaglia con gli affetti, e cura delle paßioni ſue iſteſſe, perche co'l t mpo poi auanzera del continouo, e s'accorgera, che egli non ui s'affatica in darno, pure che con piaceuole, e patiente animo aſcolti ſempre il ſuo amico, che li dica apertamente i ſuoi difetti, e pur che non uoglia apparer ſolamente, ma eſſer anco in effetto ſingulare, e uirtuoſo huomo. E fin

qua basti del modo del conoscere, e del curare gli affetti cattiuelli dell'animo. Appresso si ragionera de' difetti, et errori isteßi, che si commettono.

IL FINE.

In Venetia per Michiele Tramezzino.
M D X L I X.

la
vo
det.
A
the
of
N
the
T.
turn o c
o'clock, F
o'clock, A
set in the
Every b
lar, be ret
October as
No book
be given ou
there; nor
Lower Libra
in, the Uppe